Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1989)
Heft: 12

Rubrik: Verscio e Tegna

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ricordo di Don Robertini

Pochi mesi ancora e avrebbe festeggiato il mezzo secolo di apostolato fra noi. 50 anni sono molti per un uomo, sono di solito più della metà di una vita; ma tanti ne aveva trascorsi come parroco nelle terre di Verscio e Tegna: vi era giunto infatti nel settembre del 1939. Invece, all'alba del 21 dicembre scorso, poche ore dopo essere stato ricoverato all'ospedale di Intragna, don Robertini ha cessato di vivere.
E' morto sulla breccia, nello svolgimento del proprio ministero, col pensiero rivolto ai suoi parrocchiani che per nulla al mondo avrebbe lasciato e ai quali si sentiva legato da un vincolo inscindibile: aveva loro dedicato la maggior parte della sua esistenza, trasmettendo loro la parola di Dio. E' morto «al suo posto», come un parroco d'altri tempi, di quelli che ancora non usavano «andare in pensione».

Era giunto nelle nostre parrocchie pochi giorni dopo l'inizio del secondo conflitto mondiale, quando la quasi totalità della nostra gente campava ancora con il reddito della sola agricoltura, l'emigrazione redditizia dei tempi addietro non era che un ricordo, il tenore di vita era alquanto modesto e le aspettative di giovani e meno giovani erano tutt'altro che incoraggianti. Con noi aveva vissuto in seguito gli anni non facili del dopoguerra, quelli delle rapide trasformazioni, spesso incontrollate, e quelli del benessere talvolta facilmente acquisito che portarono a radicali mutamenti di mentalità e di costume nel mondo d'oggi non tralasciando, com'era naturale, di coinvolgere il sentimento religioso della gente, apportandovi profondi cambiamenti.

Don Robertini ha seguito tutto questo con l'intelligenza di un prete moderno, ecumenico anche (come non ricordare la sua generosità nel mettere a disposizione la chiesa per i funerali di non cattolici), cosciente delle trasformazioni di un mondo in rapida evoluzione, ma con la consapevolezza dei limiti che la fede pone ai figli di Dio.
Aveva spiegato la parola di Dio alla gente di Verscio e di Tegna con l'entusiasmo e con la perseveranza di chi non ha dubbi sulla sua missione. «Non aveva un carattere facile né accomodante. Sapeva di avere una forte personalità e quand'era il caso lo faceva intendere.
Ha avuto i suoi problemi, i suoi crucci, le sue sofferenze: ha affrontato il tutto da uomo, levigato da una volontà granitica come la sua valle d'origine e da una scuola alla quale non è mai venuto meno» (G. Zois, Giornale del Popolo 22.XII.88).

Don Robertini fu pure un appassionato cultore dell'arte sacra. La studiò con amore e attenzione diventandone un profondo conoscitore e uno specialista apprezzato ed ascoltato. Non vi era chiesa del Ticino ch'egli non avesse visitato con l'intento di studiarne la storia e scoprirne i valori artistici fin nei minimi particolari per valorizzarli, salvarli talvolta dall'incuria e tramandarli ai posteri come testimonianza di un passato artistico ticinese tutt'altro che indifferente.
E spesso, la sua intuizione e il suo «saper vedere» avevano portato a scoperte interessanti.
Anche in questa attività fu portato alla critica, talvolta aspra, ma sempre costruttiva e sempre fu pronto a battersi per sostenere le proprie idee fino a scontrarsi violentemente con chi non voleva o non poteva capire le ragioni che lo avevano portato a certe convinzioni.
A questo proposito, ancora negli ultimi tempi, gli piaceva ricordare la battaglia che lo aveva impegnato perché la figura del Cristo totale, fatta da lui dipingere dietro l'altar maggiore della chiesa di Verscio, fosse accettata dalle competenti autorità e non venisse cancellata.
Gli anni però passavano anche per lui e in questi ultimi tempi il suo fisico si era fatto più minuto, meno robusto, ma lo spirito era quello di sempre, degli anni giovanili, combattivo e tenace.
Tanta era l'energia che ancora lo sorreggeva che dopo un primo periodo di sorniona diffidenza, che poteva sembrare indifferenza, si era deciso a collaborare con Treterre, nella stesura degli articoli sulle chiese del Pedemonte.
Ma non solo, stava pure preparando un libro sulla storia di Tegna, come già aveva fatto per Verscio. Inoltre, «prima di partire» avrebbe voluto ancora rimettere al suo posto il battistero di Verscio (un «errore in buona fede» l'averlo spostato) e costituire un piccolo museo d'arte sacra nella Chiesina.
Tanto grande era l'entusiasmo che lo animava che nulla lasciava presagire una fine così repentina.
Nella passata estate, il fotografo Meyerhenn manifestò il desiderio di riprendere Don Robertini in alcuni momenti della giornata perché gli sarebbe piaciuto fare un servizio su «un prete di campagna come non se ne vedono più». «Partito lui — mi disse — per voi delle Terre di Pedemonte sarà come se fosse passato un secolo, un periodo importante della vostra storia». E qui accennava alla viva intelligenza di questo prete, al suo carattere forte, alla bonaria ironia, al linguaggio che poteva essere sarcastico, ma anche alla sua bontà d'ani-

mo, alla vasta cultura, alla sua disponibilità, all'abito talare che portava con orgoglio, alla vita semplice e monastica nella vecchia canonica di Verscio e a tanti altri aspetti di quest'uomo, che lo avevano colpito.

Dissi a Meyerhenn di andare da lui, senza preavviso, e di fotografarlo; confesso che pensavo a un articolo su Treterre per il cinquantesimo di Don Robertini in parrocchia.

«Che razza di fotografo mi hai mandato! Mi ha fotografato...in lungo e in largo...» fu il bonario commento di qualche giorno dopo.

Ed è con alcune di queste foto che si vuol ricordare Don Robertini, questo prete «spigoloso e ribelle» — sono parole del Vescovo Corecco -, ma «buono e generoso» che ha vissuto mezzo secolo nelle Terre di Pedemonte che ha finito per amare. Infatti, dieci anni fa, a conclusione della premessa al suo libro **Verscio** scrisse: «Sono immagini villiche eseguite nel tempo degli ultimi trent'anni, con sentimento di affettuosa fedeltà ad una **Terra** divenuta ormai la mia terra». Quella terra in cui oggi riposa.

mdr

Don Agostino Robertini

Nacque a Giornico da famiglia originaria del luogo, il 13 ottobre 1904.

Dopo le scuole elementari, nel 1914 entrò nel seminario di Pollegio. Frequentò in seguito il liceo e completò la formazione teologica presso il seminario San Carlo a Lugano.

Il 2 giugno 1928 fu ordinato sacerdote dal vescovo Aurelio Bacciarini.

In seguito, per 10 anni, fu parroco di Meride ed economo spirituale di Tremona.

Dal settembre 1939, fino alla morte avvenuta il 21 dicembre 1988, fu ininterrottamente parroco di Verscio e Tegna.

Nel novembre del 1987 venne nominato dal vescovo, Monsignor Corecco, Canonico onorario della Cattedrale di San Lorenzo di Lugano.

Appassionato studioso dell'arte e profondo conoscitore di quella sacra, già dal 1941 fu membro autorevole della Commissione diocesana di arte sacra, di quella cantonale dei Monumenti storici (1955 — 1959) e professore di storia dell'arte nel Seminario diocesano dal 1956 al 1968.

L'amore per l'arte e il piacere di parteciparlo ad altri lo fecero assiduo collaboratore di giornali e riviste del Ticino che pubblicarono suoi innumerevoli articoli divulgativi ed accorati interventi diretti alla conservazione e al restauro di chiese, cappelle ed oratori cui egli — Don Robertini, Donro o il Villico come spesso si firmava — tanta attenzione, approfonditi studi e tempo aveva dedicato.

Oltre ai numerosi articoli, vanno ricordate alcune opere monografiche da lui pubblicate e altre cui diede un'importante collaborazione:

— Secondo centenario della Chiesa parrocchiale di Verscio 1748 — 1948 (tip. Malè, Locarno 1948)
— La Cattedrale di Lugano (Ed. Pedrazzini, Locarno 1969)
— Il Comune, vol. I, II, III (ed. Giornale del Popolo, Lugano, 1971, 1974, 1978)
— Verscio (Ediz. Pedrazzini, Locarno 1978)
— Il Santuario Madonna dei Ghirli in Campione d'Italia (Tip. Pedrazzini, Locarno 1984)
— Carlo Borromeo — Presenze nel Ticino (Ed. Giornale del Popolo, Lugano 1984)